

Strenna 1997

Commento di don Juan Edmundo Vecchi

***Con lo sguardo fisso in Gesù,
primogenito di molti fratelli,
aiutiamo i giovani
ad accoglierlo nella fede***

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

Strenna 1997

Commento di don Juan Edmundo Vecchi

***Con lo sguardo fisso in Gesù
primogenito di molti fratelli
aiutiamo i giovani
ad accoglierlo nella fede***

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice – Roma

Settimana 1997

L'invito di cui si parla è rivolto a tutti

Con lo sguardo fisso in Gesù
partecipando ai nostri fratelli
aiutiamo i giovani
ad accogliere nella fede

Con lo sguardo fisso in Gesù (*Eb* 12, 2),
primogenito di molti fratelli (*Rm* 8, 29),
aiutiamo i giovani ad accoglierlo nella fede

1. Verso il terzo millennio

La *Strenna* di quest'anno è un primo passo nell'itinerario spirituale che ci porta al terzo millennio. Tocca ciò che gli uomini sentono di fronte ad esso e la cultura che lo segna.

In alcuni prevale un'attesa, incerta tra le paure di catastrofi ecologiche e il miraggio di un'utopia tecnologica, tra il timore di uno sfruttamento delle risorse da parte di una minoranza e la speranza di un mondo unificato e solidale; tra l'apprensione di fronte alla manipolazione della vita e della mentalità e il sogno di una maggiore libertà. Si è detto che ci incamminiamo verso i limiti delle possibilità umane in ogni senso.

D'altra parte c'è il rischio, per nulla ipotetico, che molti celebri- no il traguardo del 2000 senza aver più coscienza dell'origine di questa numerazione né del suo significato. Qualcosa di simile al Natale, ridotto a manifestazione di consumo o alla Pasqua, presa come occasione di viaggi turistici e scampagnate.

Per noi il 2000 è Giubileo: tempo di grazia e conversione, di riconciliazione e solidarietà, di memoria e progetti. Lo attendiamo e lo viviamo alla luce dell'avvenimento di Cristo. Egli, piuttosto che scadenza cronologica, è il festeggiato perché Egli ha determinato la densità e la novità del tempo.

Celebriamo la salvezza che Dio opera oggi nell'umanità per il Figlio inserito nella storia dell'uomo mediante l'incarnazione; per

il dono dello Spirito immesso nel mondo dalla Pasqua che anima la comunità cristiana e muove la coscienza umana; per la rivelazione del Padre dal quale tutto viene e verso il quale tutto si orienta.

Ci sarà nel 2000 una "pienezza" del tempo, una gravidanza di significati e una lievitazione della realtà se l'umanità lo vive nella fede, nella speranza e nella carità; una pienezza non provocata dagli avvenimenti umani politici o culturali, quanto dalla "missione" del Figlio, che non sarà un parto dei tempi, ma dono di Dio, così come il passaggio tra i Testamenti non si pone sulla linea orizzontale dello sviluppo umano, ma viene dall'Alto.

Il 2000 comporta dunque per noi consapevolezza, accoglienza, ringraziamento e gioia del dono di Cristo; mediazione e testimonianza della compagnia di Dio nel tratto di storia umana che ci è contemporanea, espansione della pace e della comunione che Cristo ha portato. Perciò è «intrinsecamente segnato da una connotazione cristologica» (TMA 31): Cristo ieri, oggi, sempre.

La Chiesa risponde alle sue sfide con un progetto: la nuova evangelizzazione. Offre nella fase che si apre all'umanità la sua ricchezza più singolare: il mistero di Cristo.

Su di Lui centrano la loro riflessione i sinodi continentali che si vanno preparando.

«Gesù Cristo salvatore e la sua missione di amore e di servizio in Asia: "Perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10, 10)»: così il sinodo dell'Asia.

«Incontro con Gesù Cristo vivo, cammino per la conversione, la comunione e la solidarietà in America»: così il sinodo delle Americhe.

2. Il programma della Strenna

La *Strenna* si inserisce in questo movimento con *due inviti*: fissare il nostro sguardo in Cristo e accompagnare i giovani perché lo accolgano nella fede.

Il primo è formulato con espressioni del Nuovo Testamento. «*Lo sguardo fisso in Gesù*» proviene dalla Lettera agli Ebrei (12, 2).

Dopo aver presentato lo sviluppo della rivelazione e le figure dei grandi credenti che mantennero nella storia umana la memoria di Dio e consegnarono una tradizione di fede fino alla venuta del Messia, l'autore della lettera rivolge un'esortazione al discepolo di Cristo. Lo invita a perseverare nella confessione della fede, a non cercare nel passato o nel presente altri riferimenti per ispirare la propria vita e a progredire nella comprensione della fede come chi è impegnato in una gara, teso verso il traguardo.

Un penetrante commento di san Giovanni della Croce dice: «Infatti il Padre, donandoci il Figlio, che è la sua unica e definitiva Parola, ci ha detto tutto in una sola volta. Questo è il senso genuino del testo in cui san Paolo vuole indurre gli Ebrei a lasciare gli antichi modi di trattare con Dio e a fissare lo sguardo solamente in Cristo. Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo».

In questo sforzo di perseverare e progredire, il discepolo viene sostenuto e attratto da Gesù, *iniziatore e perfezionatore della fede*: come dire fonte, fondamento e alimento della fede, "che ci ha aperto la strada della fede e ci condurrà fino al suo compimento". È un titolo messianico che riporta alla figliolanza divina di Gesù come si evince dalle espressioni che seguono, nelle quali si descrive il suo rapporto con Dio in maniera simile a quelle più conosciute dell'Epistola ai Filippesi (cf *Fil 2*, 6-9).

«*Primogenito tra molti fratelli*» viene invece dalla Lettera ai Romani. Dà la misura della vocazione a cui Dio ci ha chiamati che ha in Cristo il suo prototipo e parametro, la primizia di quello che deve compiersi in noi: «Poiché coloro che da sempre Egli ha fatto oggetto delle sue premure, li ha anche predeterminati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli» (*Rm 8*, 29).

Il doppio accenno biblico presenta le dimensioni di Cristo che ispirano il nostro lavoro educativo: Egli è il salvatore dell'uomo per la grazia e sua perfetta realizzazione, comunicazione di Dio e cifra dell'uomo, Figlio di Dio e risposta al mistero dell'uomo. Su di Lui dunque siamo invitati a posare il nostro sguardo contemplativo da educatori ed evangelizzatori dei giovani.

La fede, la conoscenza e l'adesione dei discepoli a Cristo sono all'origine della loro capacità di annuncio e testimonianza. Nel Vangelo tali atteggiamenti nascono, crescono e raggiungono il punto massimo dell'identificazione con il Maestro attraverso diversi momenti.

Nel *fascino del primo incontro* qualcosa della persona o della saggezza di Cristo colpisce potentemente l'interlocutore e produce la voglia di ritornare da Lui per mettersi al suo seguito.

La *compagnia quotidiana con Gesù* porta a cogliere gesti, ad approfondire insegnamenti e capire intenzioni di Cristo che sfuggono alle folle. I miracoli, i confronti, le liberazioni da mali ignoti ed insuperabili porteranno i discepoli a domandarsi: «*Chi è costui?*».

Nei *momenti fugaci di trasfigurazione* scorgono la sua divinità anche se non capiscono come essa si inserisca nell'umano, nel mistero della croce e della morte.

Nelle *confessioni*, mossi dallo Spirito, devono scavare in sé e organizzare le loro impressioni per rispondere alla domanda che il Maestro rivolge a loro: «*Voi chi dite che io sia?*».

Verrà poi l'esperienza definitiva della *Risurrezione* e l'*illuminazione dello Spirito Santo*; e ancora quella dell'evangelizzazione del mondo che darà loro la misura della presenza del Risuscitato nelle coscienze e negli avvenimenti, così come la fiducia nella forza trasformatrice della sua parola; infine l'associarsi alla Redenzione attraverso il *martirio*.

Lo sguardo dunque dura tutta la vita: non si ripete, non si stanca e non esaurisce l'oggetto. Comporta ascolto, rapporto, compagnia, collaborazione nella missione, amore e identificazione.

Come nel caso degli apostoli tutto ciò si realizza in noi in virtù di una grazia del Padre che ci attira a Cristo.

A noi viene data in vista dei giovani. Cresce con caratteristiche originali nella misura in cui cerchiamo di condividerla con loro. L'articolo 34 delle *Costituzioni* degli SDB recita: «Camminiamo con i giovani per condurli alla persona del Signore Risorto affinché, scoprendo in Lui e nel suo Vangelo il senso supremo della propria esistenza, crescano come uomini nuovi».

Accompagnare non è dare indicazioni da esperto o professionista, mandare avanti restando nelle proprie posizioni, ma mettersi accanto nel cammino.

La *Strenna* richiama dunque la nostra esperienza personale di Cristo, il desiderio di comunicarla, la capacità pedagogica di agganciare il mondo dei giovani affinché Cristo appaia loro come colui che è e dà la vita: il Vivente.

«Facciamo tutto ciò sull'esempio del Signore e seguendo il metodo della sua carità di buon Pastore sulla via di Emmaus. Ripetiamo i suoi atteggiamenti: prendiamo l'iniziativa dell'incontro e ci mettiamo accanto ai giovani; con loro percorriamo la strada ascoltando, condividendo le loro ansie ed aspirazioni; a loro spieghiamo con pazienza il messaggio esigente del Vangelo; e con loro ci fermiamo, per ripetere il gesto di spezzare il pane e suscitare in essi l'ardore della fede che li trasforma in testimoni e annunciatori credibili» (CG 23 n. 93).

3. Ripartire dal Vangelo

La vita cristiana, è stato ripetuto più che mai in quest'ultimo tempo, *non consiste in una dottrina religiosa* e tanto meno in una ideologia. Non è primariamente un'interpretazione del mondo dal punto di vista empirico e filosofico, né un sistema morale e nemmeno un insieme di pratiche di culto o la quintessenza di tutta l'esperienza religiosa purificata dell'umanità.

È *l'accoglienza di una persona*, nella quale abita la pienezza della divinità, che si è manifestata e continua a manifestarsi nell'umanità. L'esperienza cristiana consiste nel conoscere, secondo il senso biblico, Gesù Cristo e accettare l'avvenimento di salvezza che in Lui e con Lui ha avuto luogo dentro la storia umana.

Mettersi di fronte a Cristo e al suo mistero è come perdersi in un oceano. Basti pensare alle meditazioni paoline, ai testi delle celebrazioni liturgiche, alla poetica o letteratura cristiana, alle rappresentazioni della pietà popolare, alle esperienze dei mistici conosciuti e non. Egli è l'oggetto dei pensieri e dei sentimenti di coloro che l'hanno conosciuto, il centro della vita della comunità, la coscienza dell'umanità.

D'altra parte la verità della persona e dell'avvenimento di Gesù va oggi incontro a *rischi tipici della nostra cultura* e dello stato odierno dell'evangelizzazione. Voglio accennarne alcuni.

Il primo e più evidente è la perdita della memoria, la *disinformazione*.

Le frange di giovani e adulti, ai quali di Gesù non si è parlato in modo sufficiente, vanno aumentando. Gesù va sparendo non solo dall'orizzonte della cultura e dell'organizzazione sociale, ma anche dalla coscienza e dalla mentalità personale.

La precomprensione "post salvifica" (il non sentire bisogno di salvezza o credere che di fatto non ce n'è al di fuori delle possibilità umane) considera inevitabili i limiti degli individui e le piaghe del mondo e, comunque, affida il loro superamento a soluzioni tecniche.

Il secondo è l'*interpretazione frammentata e soggettiva della persona e dell'avvenimento di Cristo* che lo sradica dalla concretezza storica.

Alle immagini ormai rientrate del Cristo "rivoluzionario" o "poeta semi hippy", sono succedute i Gesù caleidoscopici che si compongono conforme alle preferenze di ciascuno.

A volte, pur salvandone la storicità, si riducono le sue dimensioni: appare come oggetto di esperienze religiose disincarnate o soltanto come maestro e modello dei valori umani che ci stanno a cuore oggi; e tutto a misura di consumatore nel mondo delle idealizzazioni manipolabili, dei miti e delle realtà virtuali, senza preoccupazione di confrontarsi con prove.

Il terzo rischio è più raffinato; appartiene alla sfera del pensiero religioso e non di rado si ispira ad una buona intenzione: trovare il punto di incontro tra le religioni, individuarvi i semi del Verbo e dunque scoprire nuove vie di dialogo in clima di vicendevole valorizzazione e tolleranza.

È l'*equiparazione di Cristo ad altri maestri religiosi* in quanto "mediatori di salvezza", salvando in alcuni casi il suo carattere di riferimento principale o punto di arrivo, l'allineamento del cristianesimo con altre esperienze di Dio. Si afferma che unico è il piano di salvezza e complementari le diverse espressioni di ricerca.

Per quanto riguarda noi, incombe il pericolo del "già sentito", dello "scontato" per cui Cristo non provoca più meraviglia né cerchiamo di conoscere ulteriormente «l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo, che è più grande di ogni conoscenza» (Ef 3, 18-19).

In questa situazione *lo sguardo va rivolto in primo luogo alla storia di Gesù di Nazaret.*

Essa fu il tema centrale della predicazione degli apostoli e il

nucleo generatore della riflessione successiva su Cristo. Questa, sradicata dalla storia, è meno che teoria o dottrina: si ridurrebbe a pura elucubrazione.

La pietà popolare, che esprime la fede della Chiesa, ha ancora nella storia la via principale per comprendere l'opera ed il messaggio di Gesù proprio perché essa riflette vivacemente le situazioni umane e vi viene incontro con un annuncio e con dei segni che sono alla portata degli umili e dei poveri.

Quasi tutte le grandi tradizioni spirituali hanno portato lo sguardo sulla storia di Gesù per provocare alla conversione, alla riforma della vita, all'azione cristiana e all'identificazione con Lui. Possiamo ricordare, a mo' di esempio, le "contemplazioni" che gli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio di Loyola dedicano ai misteri della vita di Gesù, dalla nascita fino alla risurrezione, con l'impiego di tutte le potenze della persona e secondo i passaggi che portano a una comprensione adeguata e a una interiorizzazione duratura o a quella, più immediata al sentimento pastorale, di san Francesco di Assisi che ha avuto la sua manifestazione nella diffusione dei presepi.

La storia di Gesù si trova nei Vangeli. Essi la trasmettono come realmente accaduta in un determinato tempo, spazio e contesto socio-politico e religioso. Anzi hanno addirittura le caratteristiche di una biografia secondo i canoni fondamentali e i criteri del tempo in cui furono scritti.

Hanno però una particolarità: *si propongono come annuncio, rivelazione.*

Attraverso gesti, parole, azioni e reazioni, adesioni e contrapposizioni, solidarietà e persecuzioni di Gesù e riguardo a Gesù, Dio manifesta le condizioni e le strade della salvezza definitiva, offerta ad ogni persona e al mondo.

Per questo la narrazione evangelica non è semplice informazione, ma autentica comunicazione della fede, attualizzazione degli eventi salvifici, interpellanza esistenziale, invito a operare secondo quello che la salvezza consiglia.

«I quattro Vangeli possono essere visti come quattro manuali per vivere la fede in Cristo. Se la storia di Gesù raccontata da *Marcò* può preparare i catecumeni alla conversione, la storia riproposta da *Matteo* offre ai neo battezzati il modo più adeguato per vivere la sequela di Gesù. Il Vangelo di *Luca* e gli Atti degli Apostoli

formano un sussidio per tutti i fedeli a intraprendere una vita di testimonianza evangelica e missionaria.

Infine la storia di Gesù raccontata da *Giovanni* costituisce per i cristiani maturi un vero e proprio manuale di spiritualità cristocentrica e trinitaria» (AMATO A., *Cristo verso il Padre*, 66).

Fissare lo sguardo su Gesù vuol dire ritornare a una meditazione personale, quotidiana del Vangelo, secondo i criteri maturati nell'ultimo tempo ed espressi in documenti autorevoli come la *Dei Verbum* o *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*.

«Per conoscere la vera identità di Cristo — leggiamo nella *Tertio millennio adveniente* —, occorre che i cristiani, soprattutto nel corso di quest'anno, tornino con rinnovato interesse alla Bibbia sia per mezzo della sacra liturgia ricca di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi. Nel testo rivelato infatti, è lo stesso Padre Celeste che ci si fa incontro amorevolmente e si intrattiene con noi manifestandoci la natura del Figlio unigenito e il suo disegno di salvezza per l'umanità» (TMA 40).

Poiché il senso letterale è la radice di qualsiasi altro senso e applicazione, la *Lectio* viene ripetutamente raccomandata persino ai giovani. «Nei vostri gruppi, carissimi giovani — leggiamo nel *Messaggio del S. Padre in occasione della XII Giornata Mondiale della Gioventù* — moltiplicate le occasioni di ascolto e di studio della Parola del Signore, soprattutto mediante la *Lectio divina*: vi scoprirete i segreti del Cuore di Dio e ne trarrete frutto per il discernimento delle situazioni e la trasformazione della realtà».

Il 15 dicembre 1996, nel contesto della missione cittadina, Giovanni Paolo II consegnò il Vangelo di Marco con una lettera personale a ciascuna famiglia della Parrocchia romana di "Nostra Signora di Valme". È l'invito rivolto pure a noi.

4. Gesù, il Salvatore

Molti si sono cimentati nel tracciare un *identikit* di Cristo: la sua figura fisica, psicologica, morale, spirituale. Certo non mancano dati nel Vangelo per farlo. I Vangeli parlano dello sguardo di Gesù, del suo modo di proporre i messaggi, del suo rapporto con i discepoli e gli amici, della sua compassione e del suo pianto, della sua comprensione e tolleranza, della sua preghiera, della sua libertà

totale messa a servizio di un'immensa capacità di amare; una figura eccezionale che porta alla confessione degli apostoli: *è il Figlio di Dio*.

Tutti però finiscono col riconoscere che il Vangelo non si preoccupa direttamente di fare una presentazione fisica, morale, spirituale di Gesù. Lo mostrano invece "agendo ed insegnando". Ci fanno ascoltare i suoi insegnamenti, contemplare i suoi gesti, percepire le sue preferenze nel contesto della sua preoccupazione fondamentale: il Regno di Dio. «Gesù percorreva tutte le città e i villaggi insegnando nelle sinagoghe, predicando la buona novella del Regno e curando ogni malattia e infermità» (Mt 9, 35).

La *Tertio millennio adveniente* raccomanda di fissare lo sguardo su Cristo evangelizzatore partendo dal capitolo IV di san Luca. Tra i contenuti cristologici — dice — emerge: «la riscoperta di Cristo salvatore ed evangelizzatore con particolare riferimento al capitolo IV del Vangelo di Luca» (TMA 40). Gesù, consacrato dallo Spirito porta il lieto messaggio ai poveri, proclama la liberazione ai prigionieri e il dono della vista ai ciechi, libera gli oppressi e annuncia che è arrivato il tempo nel quale il Signore sarà favorevole (cf Lc 4, 16-19).

Il Regno di Dio lo occupa totalmente e sembra dare unità e senso a quanto i nostri occhi riescono a cogliere in Lui e di Lui. Egli lo annuncia spinto da una energia interiore che viene dalla presenza dello Spirito e con una libertà assoluta riguardo alla propria parentela, ai poteri, ai propri interessi. Lo muove l'amore al Padre, che l'ha consacrato e inviato, e la compassione per gli uomini.

Ma che cosa è il Regno?

È una realtà lungamente annunciata e attesa prima di Lui, che ha nel tratto della sua esistenza storica il momento di compimento e che viene lasciato come missione alla sua Chiesa fino alla fine dei secoli.

È la presenza di Dio che, accolta dall'uomo, ne illumina il cammino e lo invita alla comunione con sé. Per noi coincide con l'evangelizzazione.

È dunque la chiave per comprendere e far emergere un possibile significato di Gesù, nella cultura e nel mondo di oggi. Lui non è solo l'amico dell'anima e l'oggetto delle nostre preferenze spirituali, come lo potrebbe essere un autore, un maestro, un artista.

Il Regno lo strappa al soggettivismo, allo spiritualismo e lo immette nella storia concreta e drammatica del mondo.

Il Regno infatti è annunciato con riferimenti a beni che le persone legittimamente desiderano: pace, riconciliazione, perdono, liberazione dai mali, gioia, pienezza; ma il suo segno e dono totale e definitivo è la vita.

Il Regno consiste nella vittoria della vita sulla morte. È la garanzia che Dio ci offre in Cristo che la vita prevarrà e non in maniera miserevole o precaria, ma nella sua pienezza di possibilità.

Il Regno è l'energia che ci viene donata per annunciare la vita, batterci per essa, riconoscere dove viene calpestata; è soprattutto la rivelazione che essa risiede in Dio e da Dio ci viene data come grazia, che nella comunione con Lui trova il suo senso e la sua pienezza. «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10). La Parola che dà la vita esisteva sin da principio. Noi l'abbiamo udita, l'abbiamo vista con i nostri occhi. La vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta. Vi annunciamo la vita eterna che era accanto a Dio Padre e che il Padre ci ha fatto conoscere (cf 1 Gv 1, 1-2).

Per questo il Regno si manifesta attraverso la liberazione dal male fisico, psichico e spirituale che assedia l'uomo; una liberazione non solo materiale a breve scadenza, ma totale e definitiva, comunque non semplicemente virtuale o intenzionale. «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella» (Mt 11, 4-5).

Le guarigioni fisiche, le liberazioni dai demoni e le conversioni dei cuori non vengono operate da Gesù per provare la sua divinità. Sono invece segni della natura, energie e attualità del Regno. Insegnare, illuminare, guarire, risuscitare, ridare dignità e perdonare, liberare da mali, da dipendenze, pregiudizi, condizionamenti personali e sociali, restano i gesti tipici del suo annuncio, della sua pedagogia e della sua impresa.

Nel racconto evangelico vengono rilevate circostanze, atteggiamenti, azioni, attenzioni sulle quali fissare lo sguardo. Non vanno svaporati né rinchiusi nell'ambito puramente religioso più di quello che lo stesso Vangelo non faccia. Ci indicano invece le condizioni, i protagonisti, le disposizioni, i valori che consentono al

Regno di allargarsi e diffondersi. Sono per noi come “lezioni” su che cosa, come, perché, dove evangelizzare.

Da quanto è detto nel Vangelo, comprendiamo che il Regno è una realtà che sgorga da Dio e riporta alla comunione con Lui. Proprio per questo riguarda molto strettamente le situazioni del mondo e le prese di posizioni che noi uomini e donne esprimiamo riguardo ad esse.

È certamente una realtà spirituale, interiore, un qualcosa che raggiunge il cuore e l'anima: il Regno di Dio è dentro di voi; ma è anche corporale ed esterno. Si esprime nello stile di vita e nell'impegno per eliminare ciò che impedisce di vivere da persone umane e persino di riferirsi al Padre; perciò attinge la destinazione dei beni materiali, l'impiego del proprio corpo, l'uso delle proprie qualità e competenze. Per questo sono beati i poveri, i puri, coloro che cercano la giustizia e coloro che patiscono persecuzioni.

Il Regno interpella certamente le persone singole, ma simultaneamente illumina i rapporti tra di esse, tra i gruppi sociali, tra le nazioni, tra i ruoli, tra le organizzazioni ed i loro destinatari: propone un modo di concepire e realizzare la convivenza in termini di solidarietà aperte, non esclusive, di amore universale.

Raggiungendo la convivenza ad ogni livello, il Regno di Dio coinvolge anche le strutture in cui i rapporti si cristallizzano. Mette la radice di ogni possibile cambiamento nella conversione a Dio, ma comprende, in tale conversione, la nostra maniera di vivere e agire nel mondo.

La polemica sul tempio e il conflitto con la classe dirigente sono paradigmatici, così come lo sono le risposte a Pilato e il silenzio di fronte a Erode: si salvano la funzione ed i soggetti singoli, ma non i patti di potere, le tradizioni e norme che producono dipendenze. Gesù è venuto a dare testimonianza della “verità”. È la forma profetica e dirompente, insieme a quella costruttiva e trasformante del Regno. Esso infatti provoca ad un cambiamento radicale: «Il Regno di Dio è vicino: convertitevi e credete alla buona novella» (Mc 1, 15).

Comporta un ribaltamento anche nella convivenza umana. Ha da vedere col cuore, ma non di meno con le tasche e con le banche; sottomette a giudizio la vita privata, ma anche i poteri pubblici.

Gesù ha un atteggiamento, una valutazione e un giudizio sul denaro, sul potere, sul prestigio, sulle solidarietà secondo che esse siano conformi o meno al cuore di Dio ed al bene dell'uomo.

Oggi, di fronte alla privatizzazione della fede e del Vangelo, alla separazione tra pubblico e privato, tra soggettivo e strutturale, tra religioso e secolare, questa grazia ed esigenza totale del Regno è quanto mai indicativa.

5. Fino al dono della vita

L'impegno per l'evangelizzazione ed il Regno porta Gesù alla passione e alla morte. È l'avvenimento centrale della sua esistenza. Ci fa penetrare il suo identificarsi filiale con la volontà del Padre, ci dà la misura del suo amore agli uomini e della sua solidarietà con la condizione umana. È la prova dell'Incarnazione e, in Giovanni, il momento della glorificazione.

Colpisce l'estensione che ha in ciascuno dei Vangeli. Nella predicazione primitiva era il nucleo dell'annuncio presentato come racconto nella concretezza del suo accadere. Disse Pietro ai suoi ascoltatori: «Gesù di Nazareth era un uomo mandato da Dio per voi. Dio gli ha dato autorità con miracoli, prodigi e segni. Quest'uomo, secondo le decisioni e il piano stabilito da Dio, è stato messo nelle vostre mani e voi, con la complicità di uomini malvagi, lo avete ucciso inchiodandolo ad una croce» (At 2, 22-23).

Anche nei simboli della fede, in quegli antichi e in quello che noi recitiamo, *la passione e la morte* costituiscono il cuore della confessione: «Patì sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto». La croce sarà dunque, insieme alla gloria, una delle chiavi per comprendere nella fede chi è Gesù, che cosa e attraverso quali vie opera nell'umanità.

Gli evangelisti raccontano la passione e la morte facendo vedere che le cause sono non in un decreto fatale, extraterrestre, ma nella storia concreta degli uomini, mentre il significato ed il valore salvifico si radicano negli atteggiamenti divini (una sola persona!) di Gesù che trascendono la volontà e le intenzioni degli uomini. Le due cose vanno tenute in conto nella dovuta gerarchia se si vuole fare della persona di Gesù una rivelazione nella storia.

Il suo insegnamento e i suoi gesti verso i poveri, gli esclusi, le donne, le istituzioni e le esagerazioni legali apparivano come delegittimazioni agli occhi di coloro che detenevano denaro, potere e prestigio.

Gli evangelisti fanno vedere il crescendo delle opposizioni, la cecità delle persone legate in sistemi da conservare.

Gli avversari si avvalgono delle possibilità di manovre, collusioni, leggi e pretesti così come della infedeltà dei discepoli per eliminarlo, pensando di allontanare un pericolo per lo *statu quo* sociale, politico e religioso.

È una rappresentazione di quello a cui l'evangelizzazione va incontro, della profondità a cui deve arrivare per sanare e trasformare. Ci ricorda il passaggio, ormai famoso, dell'Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*: «Si tratta di raggiungere e quasi sconvolgere, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità che sono in contrasto con la Parola di Dio e con il disegno della salvezza» (EN 19).

Gesù però vince la morte con l'amore: si offre al Padre in obbedienza alla missione affidatagli di dare la vita ad ogni persona, in testimonianza estrema per il Regno di Dio, per la salvezza di seguaci e avversari, in solidarietà totale con gli uomini.

Lo sguardo, che i Vangeli ci suggeriscono, non trascura il tessuto delle circostanze e cause storiche e allo stesso tempo si concentra su Gesù, nel drammatico svolgersi della sua esistenza umana.

Non è possibile pensare l'evangelizzazione del mondo senza uno sguardo sulla passione e morte di Gesù come culmine del suo impegno per il Regno e per la vita. A ragione la teologia della croce ha percorso i secoli sin da san Paolo ed è indispensabile anche nella spiritualità della risurrezione. Non solo come suo antecedente indispensabile di veridicità, ma anche come rivelazione delle condizioni della salvezza. La *via crucis* è un tutt'uno con la *via lucis* e viceversa. È un richiamo alla profondità in un mondo che predilige "lo spettacolare", l'accento fugace e leggero a beni che sarebbero a portata di mano.

6. Cristo, il Signore

Nell'esperienza del Risorto "si aprono gli occhi" dei discepoli ad una nuova comprensione dei fatti e detti di Gesù.

La risurrezione rende universali la presenza e la potenza di Cristo che si erano manifestate, in forma circoscritta, durante la sua vita mortale. Non vi sono più limiti di tempo e di luogo. Si tratta di un avvenimento reale e storico, sebbene abbia bisogno della fede per essere accolto e compreso.

Egli è il Vivente, il Salvatore, il Redentore dell'uomo singolo e dell'umanità. Ciò viene proclamato nelle forme concise del kerigma primitivo, nelle confessioni di fede più sviluppate, nelle narrazioni che riguardano le manifestazioni del Risorto ai discepoli. Questi testimoni ci invitano a fissare lo sguardo sul mistero di Cristo che pervade la storia.

La Risurrezione infatti, non riguarda solo Gesù e i contemporanei come fosse una riscossa personale sui suoi avversari o un sostegno alla fede dei discepoli. Interessa ogni uomo, il genere umano in tutto il suo divenire, la storia dell'umanità con l'intreccio di accadimenti cui danno luogo e che chiamiamo cultura; riguarda il cosmo.

Nell'universo e nella storia si illumina un disegno eterno di Dio, viene rivelato il loro traguardo e la loro configurazione ultima, si fa presente la forza trasformante del definitivamente risorto. È il caso di riascoltare gli inni e i passaggi cristologici delle Lettere di san Paolo. Una ispirata traduzione al nostro contesto e pensiero della stessa visione la troviamo nella Costituzione *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II.

Essa proietta la luce della Risurrezione sull'esistenza umana: «Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione; né è dato in terra un altro nome agli uomini in cui possano salvarsi» (GS 10).

Lo applica alla storia e alla cultura: «Con la sua risurrezione costituito Signore, egli, il Cristo, cui è stato dato ogni potere in cielo e in terra, tuttora opera nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito, non solo suscitando il desiderio del mondo futuro, ma per ciò stesso anche ispirando, purificando e fortificando quei generosi propositi con i quali la famiglia degli uomini cerca di

rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra» (GS 38).

Da ultimo ne illumina il senso per l'universo: «Ignoriamo il tempo in cui avranno fine la terra e l'umanità, e non sappiamo il modo con cui sarà trasformato l'universo. Passa certamente l'aspetto di questo mondo, deformato dal peccato. Sappiamo, però, dalla rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia, e la cui felicità sazierà in modo sovrabbondante tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini. Allora, vinta la morte, i figli di Dio saranno risuscitati in Cristo, e ciò che fu seminato nella debolezza e nella corruzione rivestirà l'incorrusione» (GS 39).

La Risurrezione di Gesù rappresenta il compimento di tutte le promesse di amore indefettibile e di vita, fatte da Dio sin dall'inizio dell'umanità e portate in grembo da questa in millenni di speranza, ma anche di sofferenza, di morte e prevaricazioni.

La presenza del Risorto si manifesta nell'azione trasformante dello Spirito, la cui effusione produce doni, eloquenza, energia di evangelizzazione e generosità di servizio nella comunità cristiana. Si esprime anche nel nuovo stile di vita instaurato dalla comunità dei discepoli: avere un solo cuore ed un'anima sola e mettere tutto in comune affinché tra di loro non ci fossero discriminazioni, dipendenze, privazioni, segregazioni. È un modo con cui intendono superare i segni di morte: la solitudine, la miseria materiale estrema e la mancanza di ragioni per vivere.

A tale vita è collegato l'impegno attivo a servizio del mondo circostante e lontano. Gli apostoli illuminano il senso della vita, guariscono gli ammalati dalle proprie infermità, liberano gli oppressi dagli spiriti maligni. La guarigione dello storpio del Tempio, realizzata da Pietro e Giovanni, riproduce emblematicamente il gesto di risurrezione: prendendolo per mano lo mettono in piedi per farlo camminare da solo.

Il Vangelo è parola, ma è anche amore e trasformazione della realtà.

«Contro ogni tentativo di evaporazione nel mito, l'interesse rivolto alla vita terrena di Gesù intende mantenere la sua rivelazione radicata nella storia; poi, contro ogni tentativo archeologizzante che si limiti a ricordare il passato, si esprime muovendo da una convinzione: colui che è vissuto, è ancora vivo e parla ai cristia-

ni dell'epoca attuale» (LEON-DUFOUR Xavier (a cura di), *Dizionario di teologia biblica*, 462).

Il nostro sguardo si fissa sul Risorto. Siamo chiamati a contemplarlo mediante la Parola, a scorgerlo nella vivacità della comunità ecclesiale, nei movimenti storici che vanno dietro ai beni che essa instaura e compie, nel cuore delle persone che si aprono a Dio e al prossimo, negli aneliti dei giovani, nella pietà del popolo.

Rispondendo ad una ipotetica domanda che i giovani rivolgono a Gesù: «Maestro, dove abiti?», Giovanni Paolo II indica loro alcuni ambiti dove entrare in contatto con Lui: «Incontrerete Gesù là dove gli uomini soffrono e sperano..., nei più poveri o in colui che abita accanto a voi..., tra quanti lo invocano senza averlo conosciuto..., tra gli uomini e le donne insigniti del nome cristiano..., nelle vostre parrocchie..., nelle celebrazioni eucaristiche..., nella Parola!» (cf GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio in occasione della XII Giornata Mondiale della Gioventù*).

7. Le icone salesiane di Gesù

Ci sono alcune rappresentazioni di Cristo che attirano particolarmente la nostra attenzione e alle quali siamo più sensibili (cf *C SDB* 11). Ispirano la nostra spiritualità e plasmano la nostra pedagogia. Hanno avuto abbondanti sviluppi nei progetti di vita dei diversi rami della Famiglia salesiana. Sono cariche della storia e del mistero attuale di Cristo.

Le richiamo in maniera veloce.

Una e principale fra tutte è quella del *Buon Pastore*. «È Lui il centro vivo ed esistenziale della nostra vita consacrata. Tutti i consacrati sono centrati su Cristo, ma la nostra specifica testimonianza è caratterizzata dall'aspetto pedagogico-pastorale con cui guardiamo a Cristo come "Buon Pastore", che ha creato l'uomo e ne ama le qualità, che lo ha redento e ne perdona i peccati, e che lo rende nuova creatura attraverso il suo Spirito» (*ACG* 334, p. 33-34).

Il nostro sguardo si sofferma sull'immagine del Pastore, ricamata dai Profeti, poeti, saggi e storici che scrissero pagine impareggiabili della Bibbia. Rappresenta Dio, che libera il suo popolo dalla schiavitù e lo guida attraverso il deserto, lo conduce ad acque

tranquille ed a terre verdeggianti, lo corregge, ma gli fa sentire il suo amore e la sua vicinanza; lo purifica e lo attira a sé, lo fa diventare comunità umana consacrata a Lui, capace di accogliere e trasmettere le sue promesse, lo spinge sempre verso nuovi traguardi di saggezza.

Contempla poi in Cristo questo amore che apre al Padre e vuole donare a tutti, prossimi e lontani, sapienti e umili la pienezza della vita; che raggiunge ciascuno singolarmente e per questo offre tutto se stesso nel quotidiano della missione e nell'offerta alla croce; che fa conoscere ai suoi la sua voce, prega il Padre per loro con fiducia e affetto, insegna loro a pregare con parole vere e tenere. Ad essa si ispira la nostra missione giovanile e da essa sgorga, nel paziente cammino della prassi, il Sistema preventivo.

A questa immagine si aggiunge quella di Gesù *amico dei giovani*. È richiamata spesso da don Bosco soprattutto nel gesto di accogliere e benedire i fanciulli (l'età educativa del tempo!). E magistralmente commentata da Giovanni Paolo II nella lettera ai giovani e alle giovani del mondo (31 marzo 1985).

Egli riprende e quasi filma Gesù nel momento del dialogo con il giovane sulla vita eterna. Interlocutori, tema e sviluppo sono per noi fortemente significativi.

L'aveva presentato già don Egidio Viganò. «Il Vangelo — scriveva — manifesta in vari modi l'amore di Gesù ai giovani: li ama (*Mc 10, 21: fissatolo, lo amò*); li vuole accanto a sé (*Mt 19, 14-15; Mc 10, 13-16; Lc 18, 15-17: lasciate che i bambini...; Lc 9, 46-48: Chi accoglie questo bambino...*); li invita a seguirlo (*Mt 19, 16-26; Mc 10, 17-22: il giovane ricco*); li guarisce (*Gv 4, 46-54: Va' il tuo figlio vive*); li risuscita (*Lc 7, 11-15: Giovinetto, a te dico, levati!*; *Mc 5, 21-43; Lc 8, 40-55: figlia di Giairo*); li libera dal demonio (*Mc 17, 14-18; Lc 9, 37-43: scaccia il demonio da un ragazzo; Mt 15, 21-28; Mc 7, 24-30: e dalla figlioletta della donna cananea o sirofenicia*); li privilegia con il perdono (*Lc 15, 11-32: parabola del figlio prodigo*); si appoggia a loro per fare le sue meraviglie (*Gv 6, 1-15: C'è qui un ragazzino che ha cinque pani e due pesci...*)» (VIGANÒ Egidio, *Il progetto educativo salesiano*, 16).

Il cuore salesiano è tutto occupato da Cristo per amare i giovani come li ama Lui; guarda a Lui, amico dei piccoli e dei poveri, per questo la sua dedizione alla gioventù e ai ceti popolari diviene più intensa, più perseverante, più genuina, più feconda.

Da ultimo guardiamo verso Cristo, *Uomo nuovo*. In Lui — afferma il Concilio — trova vera luce il mistero dell'uomo. Egli è l'immagine del Dio invisibile: è l'uomo perfetto, unito in certo modo ad ogni uomo, primogenito tra molti fratelli. È uno sviluppo che si addice al mondo contemporaneo, così teso verso traguardi ambiziosi, tecnici e umanistici, alla ricerca di nuove possibilità di dominio sulla materia e sulla vita, di nuovi spazi da esplorare, nuovi significati da dare alla propria esistenza.

La nostra opera educativa è guidata da una immagine di uomo che si ispira al Vangelo, alle sue prospettive di senso, ai suoi insegnamenti morali e religiosi, ma soprattutto alla persona di Gesù che realizza in forma perfetta la comunione con Dio e la solidarietà con i fratelli, il senso della giustizia e dell'amore, la coscienza di sé e la donazione, il presente del mondo e il suo traguardo finale.

È congeniale al nostro essere simultaneamente evangelizzatori ed educatori, il nostro attingere da Lui i riferimenti guida per la promozione dell'uomo. Siamo convinti che progetti politici, educativi e culturali che si allontanano da Lui portano alla deprivazione ed a volte alla deturpazione dell'umano. Il fine della storia umana, il punto focale della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni è costituito da Gesù (cf GS 45).

8. Accompagnare i giovani

Dopo esserci intrattenuti sull'urgenza di rinnovare il nostro "sapere" Cristo, volgiamo l'attenzione ai giovani, alla distanza che c'è tra non pochi di essi e i luoghi e le persone che possono dar loro notizie di Gesù, alle difficoltà che trovano, data la mentalità dominante, per considerare reale quello che di Lui viene raccontato, agli ostacoli che devono superare perché la fede diventi rilevante nella coscienza e nella vita.

Guardiamo allo stesso tempo al bisogno che hanno della luce e della saggezza di Cristo, alla sintonia quasi spontanea che sperimentano con il suo messaggio, all'amore che molti di essi gli dimostrano cercandolo nell'approfondimento della sua parola, negli impegni di carità.

Li troviamo, questi giovani, a diversi livelli di conoscenza di Cristo e di disponibilità a seguirlo. Per questo parliamo di itinerari che partono da un primo annuncio, continuamente rinnovato, e arrivano a una proposta di vita totalmente radicata in Cristo attraverso la spiritualità giovanile: un programma che assume la tensione di crescita e la risolve positivamente alla luce di Gesù riconosciuto come cammino, verità e vita.

Possiamo immaginare *alcune condizioni* perché questo nostro "accompagnamento" sia efficace e ricopi quello che il Signore realizzò con i discepoli di Emmaus che noi ci proponiamo come modello.

La prima si deve avverare in noi: è *la convinzione che l'esperienza più gioiosa e feconda* per la vita di ogni persona è "conoscere Cristo", che ciò è dunque il dono più prezioso che il giovane può portare con sé da un contatto e da una sua permanenza con noi e che è dunque anche il meglio che noi possiamo offrirgli. Ciò era vivissimo nel nostro Padre don Bosco e lo esprimeva con dichiarazioni e priorità operative che non lasciavano posto a dubbi: fare catechesi, portare a vivere in grazia di Dio, salvare l'anima.

C'è un tempo per tutto: e non è male una certa preparazione all'annuncio e all'accoglienza di Cristo; ma perdiamo la grande opportunità se lo ritardiamo per poca fiducia nella generosità del giovane, nella attrattiva di Gesù o nell'efficacia della grazia.

Questa convinzione ci porterà a scorgere la presenza operante dello Spirito nella vita dei giovani, prima e più in là dei nostri interventi.

«Noi crediamo che Dio ama i giovani; questa è la fede che sta all'origine della nostra vocazione, e che motiva la nostra vita e tutte le nostre attività pastorali.

Noi crediamo che Gesù vuole condividere la "sua vita" con i giovani: essi sono la speranza di un futuro nuovo e portano in sé, nascosti nelle loro attese, i semi del Regno.

Noi crediamo che lo Spirito si fa presente nei giovani e che per mezzo loro vuole edificare una più autentica comunità umana e cristiana. Egli è già all'opera nei singoli e nei gruppi» (CG 23 n. 95).

Il nostro accompagnamento *valorizza il patrimonio che ogni giovane ha in sé*. Con intelligenza e pazienza applichiamo la ragio-

ne e la competenza pastorale a svegliare il desiderio di Dio a volte sepolto, ma non del tutto scomparso, dal cuore del giovane. Oggi, che siamo in tempi di areopaghi, questa sensibilità è quanto mai indispensabile. Se non si legge nell'umano la presenza e il palpito di Dio difficilmente si riesce a motivare alla fede e ad esserne motivati per comunicarla ai giovani.

Bisogna poi *sbarcare nel mondo giovanile*. «Il nostro impegno di educazione dei giovani alla fede si imbatte sovente in un ostacolo: molti giovani non sono raggiunti né dal nostro messaggio né dalla nostra testimonianza. [...] Eliminare le distanze tra noi e loro, farsi prossimi, accostarsi a loro è dunque per noi il primo passo» (CG 23 n. 97).

Saliamo sul loro carro come fece il diacono Filippo; piantiamo la nostra tenda tra di loro.

Ciò porterà ad accoglierli secondo le loro caratteristiche e a farsi accogliere da loro. Valgono qui le parole di Gesù: «Chi accoglie voi, accoglie me» (Mt 10, 10). Difficilmente un ragazzo comune e povero incontra un discepolo di Cristo senza avere un barlume di Colui che lo ispira. Ed è difficile che comprenda che è Cristo colui che gli viene incontro, se chi si presenta in suo nome, non si fa accogliere. «Studia di farti amare».

È poi indispensabile *dare a tutti l'opportunità di un incontro consapevole con Cristo*. «Ci sentiamo impegnati a offrire alle nuove generazioni la possibilità di un incontro personale con Cristo». È il proposito dichiarato dalla Nota pastorale dell'Episcopato italiano, dopo il Convegno ecclesiale di Palermo, *Con il dono della carità dentro la Storia* (n. 38).

L'incontro con Cristo è il punto di snodo verso la fede. Ad esso si mira, da esso si riparte: il fatto, la qualità, il seguito dell'incontro. La Parola è quanto mai concreta per esprimere l'inizio, l'esperienza e la natura della fede.

Ha abbondante riscontro nei Vangeli. Questi si soffermano sugli incontri di Gesù con le persone più diverse: con quelli che sarebbero diventati gli apostoli, con la samaritana, Nicodemo, l'adultera, Zaccheo, Marta e Maria, il giovane ricco, i discepoli che camminavano verso Emmaus. Non solo vi accennano, ma riportano i gesti minimi e le parole di Gesù, così come le reazioni più profonde dei suoi interlocutori.

Gli incontri del Vangelo raccontano proprio la fede. Ci dicono come nasce e che cosa è. È l'autorivelazione di Gesù: «Il Messia sono io che parlo con te» (Gv 4, 26).

Gesù si manifesta attraverso gesti e parole. Chi si è incontrato con Lui lo conosce, non solo secondo il commento e la valutazione della gente, ma personalmente. Fa l'esperienza della sua saggezza e della sua bontà. La vita allora comincia a cambiare nelle sue prospettive, sentimenti, abitudini e progetti. La dimestichezza con Gesù e le sue rivelazioni porteranno a riconoscerlo e confessarlo Figlio di Dio.

L'incontro, e quello che in esso accade, è misterioso e incomprendibile come l'amore umano, anzi più ancora. Gesù medesimo afferma che nessuno viene a Lui se il Padre non lo attira. Ai discepoli dice: «Non siete stati voi a scegliere me. Sono io che ho scelto voi» (Gv 15, 16). Così l'incontro non appare come un caso né come abilità delle persone, ma proprio come dono di Dio.

Per ciascun giovane la fede personale ha inizio nel momento in cui Gesù gli appare come colui da cui attingere un senso per la sua vita, al quale rivolgersi in cerca di verità, attraverso il quale capire il rapporto con Dio e interpretare la nostra condizione umana.

Provocare l'incontro, prepararne l'occasione, quasi fissare un appuntamento con Cristo è oggi una delle preoccupazioni della pastorale giovanile. Non diventa sempre facile.

Il luogo privilegiato dell'incontro è la comunità cristiana. Ma sovente essa non riesce ad attirare a sé, né a fare in tempo utile un annuncio sufficiente alla maggioranza dei giovani. C'è nell'aria una sfilata di personaggi che porta a ridurre il rapporto con tutti a simpatia sentimentale. La sovrabbondanza di messaggi, la scarsità di tempo e le tendenze della comunicazione rendono ardua un'esposizione sistematica di quello che la riflessione cristiana offre su Gesù.

Tutto ciò non è però definitivo. Lo Spirito ed il Padre muovono ogni giovane verso Cristo. Egli susciterà sempre un fascino ed una energia che vanno sostenuti e motivati.

Il pastore educatore prova dunque tutte le vie che portano verso l'incontro: il desiderio di socialità, gli spazi educativi, la testimonianza dei credenti; la riflessione sulla vita, gli interrogativi e le aspirazioni che essa solleva e che l'educatore aiuterà ad indivi-

duare, chiamare per nome, interpretare e portare a confronto con la storia e la parola di Gesù; le esperienze di valori, situazioni e rapporti che dischiudono nuove dimensioni dell'esistenza; l'annuncio diretto che ha un'eloquenza interna capace di toccare la mente ed il cuore.

Da ultimo *bisogna accompagnare*. «Nutriamo la fiducia di poter offrire ai giovani un cammino che li porti dal desiderio di vita alla pienezza di essa, a maturare cioè uno stile di esistenza che riproduca quello di Gesù di Nazaret» (CG 23, n. 92).

L'incontro momentaneo non basta. Cresciamo nella fede a mano a mano che questo incontro diventa frequentazione personale e adesione permanente. Ci si imbatte spesso con qualcuno che racconta di aver fatto una "esperienza" religiosa e si vede che essa ha lasciato un ricordo grato. Qualche volta però non ha seguito. La fede non è solo sentimento, fascino o ammirazione per Gesù Cristo, come l'amore umano non è la "cotta". Nel clima di soggettivismo che respiriamo, questa confusione è sempre in agguato. Ci accontentiamo dell'attimo intenso e fuggente.

Il primo entusiasmo è certamente una grazia. Ma la fede è tale quando esso approda all'*accoglienza della persona di Gesù nella propria vita*, alla fiducia nel suo insegnamento, al cambiamento degli atteggiamenti secondo le sue indicazioni. Così lo lascia capire il Vangelo nei racconti sulla fede.

Lungo le rive del Giordano Giovanni vede passare il Signore: sente la chiamata e sperimenta il sussulto. Lo segue, coltiva la sua amicizia, si sente amato e ricambia. Gesù diventa per lui una compagnia indispensabile. Non riuscirebbe a concepire la sua esistenza senza di Lui. Ne diviene discepolo prediletto.

Ecco che cosa è accoglienza: è riferirsi a Gesù per orientarsi e scegliere, è desiderio di risentirlo, è voglia di andare da Lui, rinnovare l'ammirazione, assumere il suo progetto.

Molti hanno ascoltato Cristo una volta con ammirazione, come le folle che volevano farlo re. Parecchi l'hanno incontrato e non si sono preoccupati di coltivare la sua amicizia. Alcuni, raggiunti singolarmente da Lui, anche tra i più vicini, non l'hanno accolto. Non tutti si sono fidati del suo giudizio, del suo equilibrio mentale (*È fuori di sé!*), delle sue capacità (*Non è costui il figlio del falegname?*), della sua saggezza (*Noi abbiamo la legge!*), della sua rettitudine (*Ha un demonio!*). Pure oggi si dice: è fuori dal mon-

do, è un idealista, predica l'impossibile, è una creazione della Chiesa, è un personaggio mitico.

La fiducia riguarda tre ambiti in cui l'uomo gioca tutte le sue forze: la felicità, la verità, il bene; insieme determinano la "vita" e la "salvezza", quale senso si dà all'esistenza, come si pensa, come si agisce. Su tutto ciò, di fronte alla molteplicità di proposte e ai margini di incertezza, il giovane credente dice: «Tu solo hai parola di vita eterna» (Gv 6, 68).

L'accoglienza di Gesù porterà ad un cambiamento di mentalità e a un orientamento nuovo della vita secondo il codice della felicità proclamato da Gesù, le beatitudini: la povertà, la pace, la purezza del cuore, la giustizia, la misericordia. Conforme ad esso il giovane imparerà a giudicare i beni materiali, l'amore umano, il significato del corpo, il rapporto con simili e dissimili, gli avvenimenti, il progetto di Dio su di Lui.

9. Una domanda ed una risposta

«Voi chi dite che io sia?» (Mt 16, 15). «Abbiamo trovato il Messia» (Gv 1, 41).

Confessione e testimonianza, contemplazione e comunicazione; interiorità ed evangelizzazione; a questo ci incoraggia la Strenna 1997, primo passo di un pellegrinaggio nel tempo verso una pienezza di umanità e di senso.

Le riassume ed esprime efficacemente una pagina di Paolo VI:

«Gesù è al vertice delle aspirazioni umane,
è il termine delle nostre speranze e delle nostre preghiere,
è il punto focale dei desideri della storia e della civiltà,
è cioè il Messia, il centro dell'umanità,
colui che dà senso
agli avvenimenti umani
colui che dà un valore alle azioni umane,
colui che forma la gioia
e la pienezza dei desideri di tutti i cuori,
il vero uomo, il tipo di perfezione, di bellezza, di santità,
posto da Dio per impersonare il vero modello,
il vero concetto di uomo, il fratello di tutti,
l'amico insostituibile,

l'unico degno di ogni fiducia e di ogni amore:
è il Cristo-uomo.
E nello stesso tempo Gesù è alla sorgente
di ogni nostra vera fortuna,
è la luce per cui la stanza del mondo
prende proporzioni, forma, bellezza e ombra;
è la parola che tutto definisce, tutto spiega,
tutto classifica, tutto redime;
è il principio della nostra vita spirituale e morale;
dice che cosa si deve fare e dà la forza, la grazia per farlo;
riverbera la sua immagine, anzi la sua presenza,
in ogni anima che si fa specchio
per accogliere il suo raggio di verità e di vita,
che cioè crede in Lui
e accoglie il suo contatto sacramentale;
è il Cristo-Dio, il Maestro, il Salvatore, la Vita»
(*Udienza generale* del 3 febbraio 1965).

Roma, 31 dicembre 1996
Casa generalizia FMA

D. Juan E. Vecchi
 Rettor Maggiore

INDICE

1. Verso il terzo millennio	3
2. Il programma della Strenna	4
3. Ripartire dal Vangelo	7
4. Gesù, il Salvatore	10
5. Fino al dono della vita	14
6. Cristo, il Signore	16
7. Le icone salesiane di Gesù	18
8. Accompagnare i giovani	20
9. Una domanda ed una risposta	25

1. In questo caso, il soggetto è il verbo "essere".
 2. Il predicato è "è un uomo".
 3. Il complemento oggetto è "un uomo".
 4. Il soggetto è "il re".
 5. Il predicato è "è un re".
 6. Il complemento oggetto è "un re".
 7. Il soggetto è "il re".
 8. Il predicato è "è un re".
 9. Il complemento oggetto è "un re".
 10. Il soggetto è "il re".
 11. Il predicato è "è un re".
 12. Il complemento oggetto è "un re".
 13. Il soggetto è "il re".
 14. Il predicato è "è un re".
 15. Il complemento oggetto è "un re".